

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il governatore uscente ha sciolto la riserva sul suo nome: «Dobbiamo aprire una stagione nuova anche rispetto alla nostra esperienza, culturale e ideale»

E riconosce la rivendicazione di Mastella «La richiesta dell'Udeur per la presidenza di una regione del Sud è giusta»
Il plauso di Fassino per Bassolino

Campania, Bassolino si ricandida

«C'è da combattere, il mio posto è qui». Le regionali si terranno il 3-4 aprile 2005

NAPOLI «C'è da combattere e il mio posto è qui. Non posso abbandonare Napoli e la Campania in questo momento». Con queste parole, Antonio Bassolino si ricandida alla guida della Regione Campania. E lo fa in una conferenza stampa convocata quasi all'improvviso ieri pomeriggio. Per le elezioni del 3 e 4 aprile (i ballottaggi si terranno il 17 e il 18), sarà ancora lui alla testa del centrosinistra. «Napoli e l'intera Campania - dice Bassolino riferendosi all'emergenza camorra di queste settimane - stanno attraversando un momento difficile, riesplode una guerra di camorra devastante. No, non potevo tirarmi indietro, per come sono io, tutto avrei potuto fare tranne che scappare. Che segnale avrei dato a tanti cittadini che hanno creduto nel nostro progetto, che hanno visto quante battaglie abbiamo fatto dal '93 ad oggi?».

L'ex studente di filosofia che agli inizi degli anni Settanta Pietro Ingrao scelse come suo allievo prediletto nell'allora Pci, spiega il suo sì alla ricandidatura con «il rapporto speciale» che ha con Napoli e con il territorio campano, «per me è un dovere stare qui». Ma non è solo l'emergenza di questi giorni ad aver contribuito ad accelerare una decisione attesa da settimane. «Dobbiamo portare avanti un cammino ed io avverto il dovere di farlo», non si tratta solo di difendere il rinnovamento iniziato nel 1993, quando Bassolino venne eletto per la prima volta sindaco di Napoli, ma di andare avanti. Perché «se si fosse trattato solo di difendere l'esistente avrei fat-

to scelte diverse.

La sfida consiste nell'innovare anche rispetto alla nostra stessa esperienza, ai dieci anni vissuti dal centrosinistra a Napoli e in Regione, aprendo una nuova stagione anche dal punto di vista culturale e ideale». In molti, in questi mesi, hanno suonato le campane a morto per il cosiddetto «rinascimento napoletano». Bassolino ammette che «quella stagione ha esaurito molte delle sue energie», e per questo è necessario «ridisegnare il futuro». «Nella società civile e nell'elettorato ci sono segni positivi, un consenso diffuso e indelebile» attorno ai progetti di rinnovamento, ma, avverte, «c'è anche la sensazione diffusa che stanno tornando vecchie logiche, tentativi ricorrenti di negare il senso stesso e l'orgoglio del cambiamento». Un messaggio diretto, senza però mai nominare i protagonisti, a quanti, nel centrosinistra e nel suo stesso partito in questi ultimi anni lo hanno attaccato parlando di fallimento. Carmelo Conte, l'ex ras craxiano salernitano, che conquista un posto nel centrosinistra, «o mini-



Il governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino

Foto di Ciro Fusco/Ansa

stro Paolo Cirino Pomicino che ritorna sulla scena e, insieme ad esponenti dei Ds, lancia la sua crociata antibassoliniana: sono queste «le vecchie logiche».

A Ciriaco De Mita, il segretario regionale della Margherita, che poche ore prima si era augurato incarichi romani per Bassolino («se dipendesse da me lo manderei a Roma, perché il cambiamento d'aria schiarisce le idee»), Bassolino risponde che «la richiesta dell'Udeur per la presidenza di una regione del Sud», è giusta.

Ai fautori della lista unitaria per le prossime elezioni, Bassolino manda a dire che «in più regioni la presentiamo, meglio è per il centrosinistra». «Esperienze come quella dell'Ulivo, della lista unitaria, vanno riproposte, consolidate. Magari rivisitate, ma senza tornare indietro, senza arrendersi alle logiche di parte. Rischiamo altrimenti di creare un vuoto nei rapporti coi cittadini, cui piace riconoscersi in progetti politici ampi e unitari, a livello nazionale

e territoriale». Gli elettori, incalza Bassolino, vogliono «confrontarsi con progetti e figure politiche: partecipare attivamente alla loro formazione e selezione. Persone e progetti cui riferirsi, leader responsabili che rispondano delle loro scelte. Agli elettori piace disporre di alternative ampie, espresse con parole chiare da soggetti politici presenti nella società e sul territorio». I prossimi anni, dice ancora Bassolino, saranno anni di battaglia per il Mezzogiorno. «Perché questo governo non ha una progetto nazionale per il Sud, un'area che è la soluzione, e

non il problema, dell'Italia. Un Paese che cresce poco e dove si accentuano le disuguaglianze». Certo, neppure ai tempi del governo dell'Ulivo «c'è stato un progetto adeguato per le aree meridionali», ma oggi il Sud «è drammaticamente fuori dall'agenda di governo». Romano Prodi, intanto, è soddisfatto per la decisione di Bassolino di ricandidarsi: «Per il Mezzogiorno è la scelta migliore, libererà nuove energie».

Bassolino in campo, quindi, per battere la devolution del governo, «una riforma dissolutiva, che accentua le spinte centraliste rischiando di mettere tutti contro tutti: Regioni contro Regioni, Regioni contro Comuni e Stato». Se Piero Fassino giudica la scelta del governatore «un atto d'amore verso Napoli e la Campania», la destra mastica amaro. Bruciate le candidature dell'ex presidente della Confindustria Antonio D'Amato e del sottosegretario di An Viespoli, la Casa delle Libertà inizia la difficile ricerca dell'anti-Bassolino. Un cammino non facile.

La Margherita chiama Prodi: «Subito il programma»

Marini: il governo vuole il voto anticipato. Parisi attacca Rutelli: «Basta la ricerca di spazi liberi a destra»

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

SINALUNGA Francesco Rutelli è in rientro dalla Cina. Romano Prodi si prepara alla due-giorni di vertici da ex presidente dell'eurogoverno, e i «dioscuro» della Margherita Franco Marini e Arturo Parisi ritrovano l'armonia. A spese del presidente dielle: «La ricerca ossessiva degli spazi liberi sul mercato, quelli vicini alla destra, ci fa perdere il senso della nostra missione» (Parisi), «Solo i miei amici superficiali parlano ancora di centro» (Marini).

Sinalunga, piazza centrale. Una giornata fortemente voluta dalla Bindi, nativa della cittadina nel Senese, nel tentativo di dare al partito un'impronta «più ulivista». Spiega: «Franco è il polarismo, Arturo il prodismo. Queste due anime devono integrarsi, arrivare a una sintesi». Un primo passo è già sul palco, dove i due appaiono molto affiatati.

Anche se il «lupo marsicano» a tratti spunta. A Prodi chiede di entrare subito in campo per colmare il «vuoto di leadership» creatosi nella sua permanenza a Bruxelles: «Serve il suo rientro a tempo pieno. E subito il programma, almeno i punti fondamentali: ripensare il welfare e trovare un'intesa con Bertinotti sulla politica internazionale». Marini frenatore della lista unitaria? Una leggenda del pas-

sato: «La Margherita deve accelerare. E' uno strumento politico fondamentale». I Ds hanno il problema del congresso - è il ragionamento «rammaricato» - ma non si può aspettare febbraio, la Federazione dell'Ulivo va fatta subito, deve essere «operativa» perché garantirà a Prodi l'autorevolezza necessaria a trattare con la nuova Rc «di governo». Via libera alla Fed, dunque, e se è l'anticamera dell'«altra cosa», il temuto partito unico? «Se

la vedranno i giovani, noi siamo vecchi...»

Il timore di Marini è che Berlusconi - ben conoscendo i limiti propagandistici della sua manovra fiscale - voglia andare a elezioni anticipate nel 2005: «Così eviterà la verifica di attualità e la sconfitta alle Regionali». Un'eventualità che non spaventa Parisi: «Per il Paese è augurabile e il centrosinistra è pronto. Ci siamo testati nei governi locali».

A Parisi, presidente dell'assemblea dielle,

il compito di illustrare alla platea lo stato del progetto ulivista: «Serve spirito unitario». Le primarie slitteranno a dopo le Regionali, a causa della bocciatura di Barroso, ma insieme alle liste unitarie saranno «una rivoluzione». Sulle liste unitarie alle regionali, Marini chiede a Prodi di dire l'ultima parola, ma Parisi ribatte: «E' una patata bollente che l'Alleanza non può accettare, noi non abbiamo un padrone e dobbiamo decidere insieme». Marini chiede a

Prodi di entrare nella Margherita. A lui - e alla battuta che oggi in quel partito entrano tutti tranne Prodi - Parisi replica freddo: «Non è lui che deve entrare. Siamo noi a dover aderire al suo progetto che evita personalismi». Messaggio chiarissimo. A rafforzarlo ci penserà Prodi stesso dal palco del Palalido milanese: il suo intervento sarà l'unico politico, una voce unica per l'Alleanza.

Parisi è critico con Rutelli: «C'è la ricerca

ossessiva degli spazi liberi sul mercato. E quali sono? Quelli vicini alla destra, come se l'identità dielle fosse il programma di Berlusconi ma realizzato da noi... Un dramma da evitare o perderemo il senso della nostra missione. Il futuro della Margherita non si costruisce a strappi, cercando spazi vuoti da occupare con proposte estemporanee». La sorpresa però è che Marini non fa una piega: «Tra Prodi e Rutelli non c'è feeling. Mi auguro che alla fine sia vero amore che a volte non traspare, come nelle coppie collaudate...».

L'inedita armonia si incrina solo sul fronte del «petalo socialista»: l'ingresso, poi stoppato dalle polemiche, di alcuni noti dal passato ingombrante come Giusi La Ganga ed Enrico Manca. Un'operazione rutelliana con il sostegno mariniano, aversata dalla componente parisiana. Che alla platea non è piaciuta: mormorii, un paio di interventi perplessi. Marini si scaldava: «Quella vicenda è stata una sciocchezza, gonfiata. Le iscrizioni non dipendono da noi. Della Bindi, che ha venature integraliste, non mi stupisco, di Parisi sì». E batte sul tasto dell'insufficiente «omogeneità culturale» della Margherita. Replica Bindi: «Tra i socialisti meglio Boselli. Preferisco ricongiungerci con la storia sindacalista e democristiana». Ma è un pomeriggio soft. Sarà l'«effetto bonbon» delle poltrone di velluto del teatro.

Swg: il 78% non crede al conflitto giusto

Ingrao: con la non violenza spezziamo la spirale della guerra

ROMA Sia la non violenza, insieme valore e prassi, la risposta alternativa all'uso della forza, alla guerra che, un tempo giustificata per necessità di difesa o per offese, è oggi diventata preventiva e domani per salvare il mondo. A ribadire il valore della non violenza che è una svolta culturale per la sinistra, è Pietro Ingrao, il novantenne leader storico dell'ex-Pci, assertore convinto della necessità assoluta di rompere la crescente spirale di conflitti armati nel mondo. Un sentimento, la non violenza, assai diffuso tra la gente come si evince dal sondaggio Swg per conto di

«Famiglia Cristiana» svolto su 600 soggetti maggiorenti: il 77% è contro l'uso della forza e a favore della mediazione; per il 68% la guerra è «distruzione e morte» e per il 78% non ci sono le «guerre giuste». La guerra come mezzo di soluzione delle situazioni di crisi e dei conflitti, registra «un mutamento del suo carattere - come ha detto Ingrao al convegno «Non violenza e Giustizia Sociale» dove ha discusso con Don Ciotti, Gino Strada e Gianni Rinaldini leader della Fiom - Un tempo chi la faceva (erano i dittatori) la giustificava perché, diceva, doveva difendersi o perché diceva di esser stato offeso, oggi è divenuta preventiva e domani, è il rischio che si corre, è che si faccia per salvare il mondo». Affermare la non violenza come valore e prassi politica è via nuova ed obbligata su cui far ricerca per costruire, secondo Ingrao, un sogno: «mai più guerre, pacifismo assoluto», come del resto prevede l'art. 11 della nostra Carta Costituzionale. «Non ci sono più fini nobili che possano giustificare il ricorso alla forza armata che, come dimostrano le guerre moderne, non risolve nessun problema ma innescano solo la spirale di altre guerre infinite», è la tesi di Strada, per il quale oggi, «la maggioranza degli italiani è contro la guerra rispetto invece alla maggioranza del parlamento che è a favore».

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

GRAVINA DI PUGLIA

Martedì 30 novembre, ore 19.00
c/o Unione di base DS
Piazza della Repubblica, 18

con
Cesare SALVI

SCHIO (Vicenza)

Martedì 30 novembre, ore 20.30
Circolo Operaio
Via Magrè, 69

con
**Ferdinando Sbizzerà
Gianni Rolando
Mattia Pilan
Nicola De Minico
Agostino Pantusa**

AGRIGENTO

Mercoledì 1° dicembre, ore 17.30
Centro "Pier Paolo Pasolini"
Via Atenea

con
Cesare SALVI
intervengono
**Pippo Di Falco
Nazzareno Vitali**